

Messaggero

di sant'Antonio

MENSILE ILLUSTRATO A CURA DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

Numero: 3

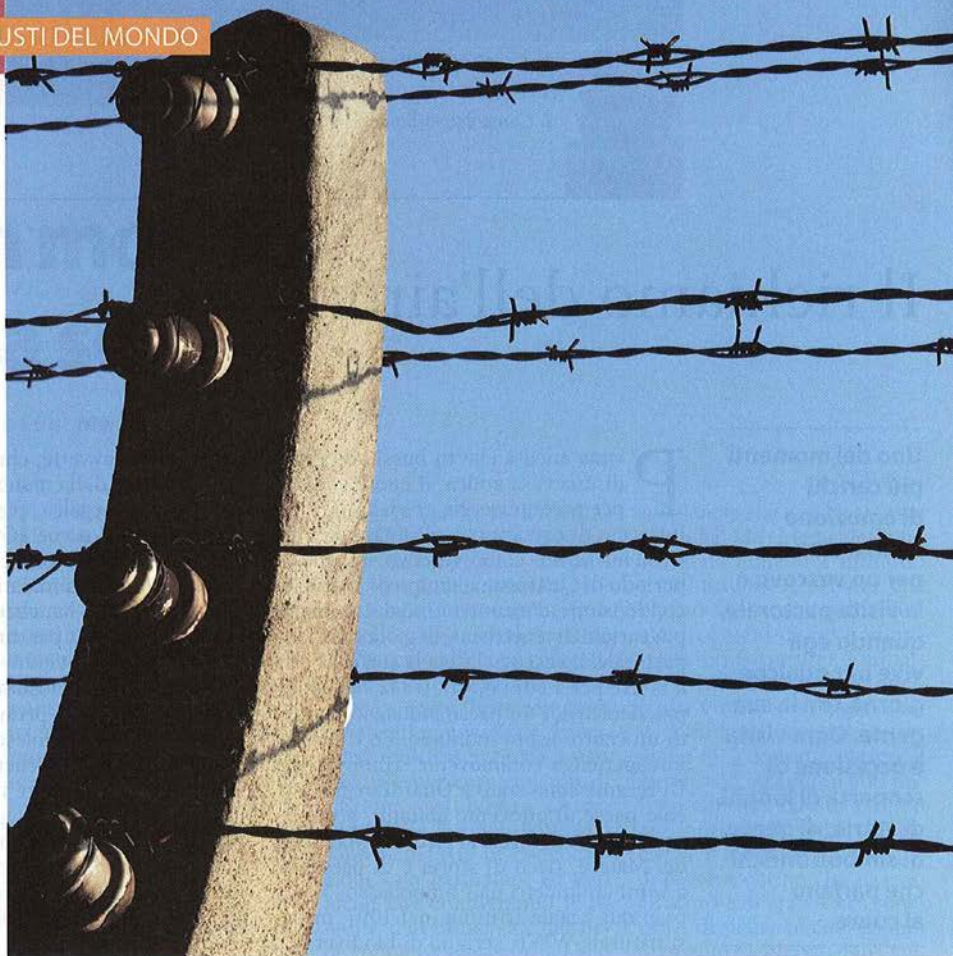
Marzo 2013

Pagine: 62-64

CHIESA
DOMANI

GIUSTI DEL MONDO

Il 6 marzo si celebra la prima Giornata europea dei giusti del mondo in ricordo di tutti quegli uomini e quelle donne che si sono opposti, e in molti Paesi del mondo continuano a farlo ancora oggi, ai crimini contro l'umanità e ai totalitarismi.



Si può sempre dire un sì o un no

di **Cristina Uguccioni**

Il 6 marzo si celebra la prima Giornata europea dei giusti, che vuole ricordare e onorare tutti quegli uomini e quelle donne che si sono opposti – e ancora si oppongono – ai crimini contro l'umanità e ai totalitarismi. A istituire questa giornata è stato il parlamento europeo che ha ratificato la dichiarazione presentata da alcuni parlamentari europei, i quali – a loro volta – avevano raccolto l'appello lanciato dall'associa-

zione italiana «Gariwo-La foresta dei Giusti», il cui obiettivo è approfondire e diffondere la conoscenza dei Giusti di ogni nazione.

Con la decisione del parlamento europeo, ha commentato il fondatore dell'associazione, lo storico e saggista ebreo Gabriele Nissim, «il termine "giusto" non è più circoscritto alla Shoah, ma diventa un punto di riferimento per ricordare quanti, in tutti i genocidi e totalitarismi, si sono

prodigati per difendere la dignità umana: ricordare questi giusti significa tramandare esempi morali che sono il pilastro della nostra identità». La data scelta per la celebrazione della Giornata non è casuale: è un omaggio a Moshe Bejski, scomparso il 6 marzo 2007. Bejski era uno dei milleducento ebrei della famosa lista di Oskar Schindler. Non dimenticò chi lo aveva salvato e maturò la convinzione che, accanto al ricordo del ma-

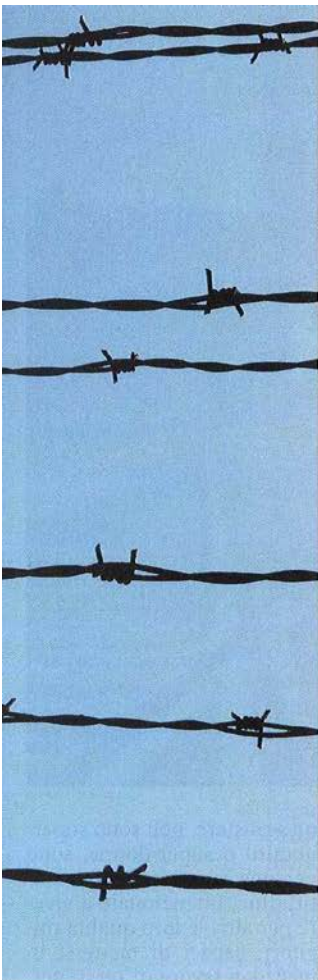
Messaggero di sant'Antonio

MENSILE ILLUSTRATO A CURA DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

Numero: 3

Marzo 2013

Pagine: 62-64



BORGHESE MAURIZIO / CORBIS

le, doveva esservi spazio per la valorizzazione degli uomini che contro il male avevano lottato. Bejski divenne membro e poi, per venticinque anni, appassionato e scrupoloso presidente della Commissione dei Giusti di Yad Vashem (l'ente nazionale israeliano per la memoria della Shoah): questo «tribunale del bene» era, ed è, incaricato di rintracciare e onorare i «Giusti fra le nazioni», espressione che designa i non ebrei che hanno operato per salvare la vita di un ebreo durante la Shoah, purché ciò sia stato fatto disinteressatamente e a rischio della vita. I Giusti riconosciuti sino a oggi sono 24.356: 524 sono italiani. Nel 1969 la Commissione conferì il titolo a Odoardo Focherini, un uomo sconosciuto alla maggioranza degli italiani, un uomo che ha salvato molte vite e ha perso la

propria nell'infernale macchina di sterminio nazista. Con una solenne celebrazione presieduta dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, il prossimo 15 giugno, a Carpi, Focherini sarà proclamato beato: è il primo «Giusto fra le nazioni» di nazionalità italiana a essere elevato agli onori degli altari.

La banalità del bene

Da pochi mesi è uscita la sua prima biografia completa: *Un «Giusto fra le nazioni». Odoardo Focherini (1907-1944)*, scritta da Giorgio Vecchio, docente di storia contemporanea all'Università di Parma. Le pagine del volume restituiscono il ritratto di un uomo «normale»: «Focherini - racconta il professor Vecchio - non era un "eroe d'altri tempi", un predestinato al gesto eroico, un condottiero carismatico o un intellettuale raffinato capace di indicare una strada nuova. Quest'uomo "normale" seppe, piuttosto, in un dato momento della sua vita, compiere dei gesti "anormali": anormali perché andavano contro la convenienza, lo spirito di sopravvivenza, la tutela di se stessi e della propria famiglia».

Focherini era nato a Carpi nel 1907: da ragazzino si impegnò nell'Azione Cattolica e in età adulta ne divenne uno stimato dirigente; lavorò alla Società cattolica di assicurazioni e fu amministratore dell'*Avvenire d'Italia*, giornale con cui collaborava in veste di giornalista. Si sposò con Maria Marchesi, insieme ebbero sette figli, cinque dei quali sono ancora in vita. Nell'Italia sconvolta dalla guerra, tra il 1943 e il 1944, quest'uomo dalla solida fede mise in piedi un'efficiente rete di salvataggio per decine

di ebrei disperati e seppe infondere loro coraggio, offrendo spazi di umanità e persino di buon umore. Ne salvò oltre cento. Era lui a raccogliere le richieste di aiuto dei perseguitati, a provvedere alla preparazione dei documenti falsi, ad assegnare a ogni fuggiasco l'occorrente per sopravvivere nel pericoloso tragitto verso la salvezza. Ed era lui a essere sempre presente nei momenti drammatici della partenza, assicurando conforto e sostegno psicologico e spirituale.

Gli ebrei partivano da Modena in treno, accompagnati da don Dante Sala, raggiungevano Como, quindi Cernobbio e infine la Svizzera. L'amico don Sala dichiarò al riguardo: «La nostra attività clandestina era diventata per Odoardo una missione che sentiva di dover compiere senza alcun tentennamento. Era la Parola chiara di Cristo che risuonava nel suo cuore tanto generoso. Il suo operare era scandito tutto dal Vangelo vissuto nella sua vita personale, familiare, sociale, ecclesiale. Era una testimonianza completa di come dovrebbe essere la vita di chiunque si professi cristiano».

La mattina dell'11 marzo 1944 Focherini, accorso al capezzale di un ebreo malato, venne arrestato e incarcerato a Bologna. Fu deportato a Fossoli e di qui in Germania: morì di stenti e di setticemia nel lager di Hersbruck. Era il dicembre 1944.

Il figlio Rodolfo, che al tempo dell'arresto era ancora bambino, lo descrive come un papà affettuoso e allegro che la sera portava spesso un piccolo regalo ai figli e si dedicava a loro: si inventava giochi per farli divertire, trasmetteva gioia e spensieratezza. «Ricordo che si impegnava molto nel lavoro e nell'organizzazione del salvataggio degli ebrei, per i qua-

Odoardo Focherini

Originario di Carpi, tra il 1943 e il 1944 salvò oltre un centinaio di ebrei dai campi di sterminio. Focherini, il prossimo 15 giugno, sarà il primo Giusto italiano a essere proclamato beato.

IL LIBRO

Giorgio Vecchio,
**UN «GIUSTO
FRA LE NAZIONI»
ODOARDO
FOCHERINI
(1907-1944)**
EDB, € 16,00



Focherini, esponente dell'Azione Cattolica e amministratore dell'*Avvenire d'Italia* (dalla cui fusione con *L'Italia* nel 1968 nascerà *Avvenire*), venne arrestato l'11 marzo 1944 mentre soccorreva un ebreo malato. Morì martire, nove mesi dopo, nel campo di concentramento di Hersbruck, in Germania, in *odium fidei* per avere salvato più di cento ebrei dalla deportazione.

Messaggero di sant'Antonio

MENSILE ILLUSTRATO A CURA DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

Numero: 3

Marzo 2013

Pagine: 62-64

CHIESA
DOMANI

GIUSTI DEL MONDO

Giornata europea dei giusti

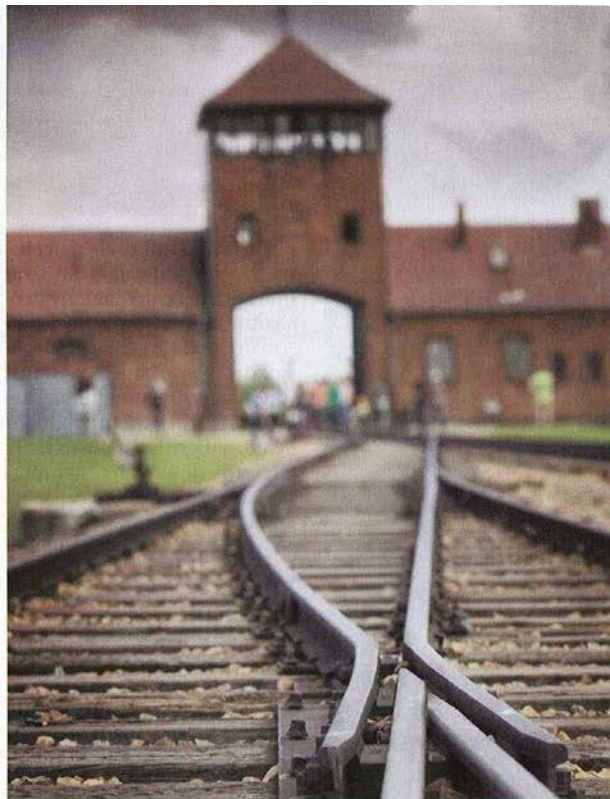
Viene celebrata il 6 marzo in ricordo di Moshe Bejski, uno dei 1.200 ebrei della lista di Oskar Schindler. Per 25 anni presidente di Yad Vashem (l'ente nazionale israeliano per la memoria della Shoah), Bejski è morto il 6 marzo 2007. Nella foto, uno scorcio del lager di Auschwitz.

li si prodigava senza misura, sempre sostenuto dalla mamma che condivideva le sue decisioni. Mio padre è stato un uomo giusto, un puro, capace di offrire la propria vita per salvare quanti avevano bisogno di lui, anche se si trattava di perfetti sconosciuti. È facile dirsi pronti a offrire la propria vita per gli altri, farlo davvero è un'altra cosa. È stato un grande esempio per me».

«Se tu avessi visto come ho visto io»

Per comprendere l'animo di Focherini, basti ricordare quanto disse al cognato Bruno, che era andato a trovarlo nel carcere di Bologna: «Se tu avessi visto, come ho visto io in questo carcere, come fanno patire gli ebrei, non rimpiangeresti se non di non aver fatto abbastanza per loro, se non di non averne salvati in numero maggiore».

La Giornata del 6 marzo e l'imminente beatificazione di



JON HICKS / CORBIS

quest'uomo generoso e buono offrono un'occasione per riflettere su chi sono i giusti. Se pensiamo alla nostra esperienza e alla storia del mondo ci accorgiamo che i giusti sono sempre esistiti e continua-

no a esistere: non sono superuomini o super-donne, sono persone ferme nella loro rettitudine, intenzionate a vivere per altri le loro qualità migliori, capaci di mettersi in mezzo, a favore di terzi, perché ciò che è ingiusto non accada. Che non fanno il male semplicemente perché il male è ingiusto, non perché non conviene o procura danni. Ed è grazie a loro che anche gli altri possono resistere.

Onoriamo i giusti, è un atto degno della nostra fede, e non facciamoci ingannare da quanti, in Occidente, descrivono gli esseri umani come macchinette programmate e protese solo all'egoistica soddisfazione dei propri bisogni, abitate da un desiderio che non può essere originariamente oblativo, desiderio di dare affetto e prendersi cura, ma che è spontaneamente solo possessivo, autocentrato e dominatore. Un solo uomo giusto, una sola donna giusta, sono in grado di sbeffeggiare questo racconto dell'umano, che sta avvillendo l'Occidente e le giovani generazioni. ■

CHE COSA DICE LA BIBBIA

Quell'amore divino che fa giustizia

Due riflessioni possono aiutare a indagare la nozione, vasta e complessa, di «giustizia» nella Bibbia. La prima è del cardinal Carlo Maria Martini, il quale osservava che nell'Antico Testamento la giustizia si presenta come il fondamento della vita comunitaria, è la virtù che promuove l'ordine positivo, costruttivo, benefico, dei rapporti degli uomini tra loro e con Dio: dire «giusto» equivale a dire «buono», «santo», «perfetto». E il Nuovo Testamento eredita questo vocabolario. La giustizia come virtù morale, umana, valore sociale per cui si riconoscono e rispettano i diritti inalienabili di ogni essere umano, si fonda sulla creazione divina: gli uomini hanno diritti nativi inconculcabili perché sono stati creati da Dio a sua immagine e somiglianza. La seconda riflessione è di monsignor

Bruno Maggioni: la giustizia di Dio è la sua fedeltà al patto stabilito con il suo popolo e con l'umanità. L'iniziativa è tutta di Dio, che è fedele al suo patto perché è fedele a se stesso e alle sue promesse: «Il giusto comportamento di Dio nei confronti del popolo precede la risposta giusta del popolo. Ed è eccedente. L'uomo deve muoversi nella giustizia che Dio ha concretamente mostrato al suo popolo. Giusto è l'uomo che guarda il mondo, il popolo e se stesso con il medesimo sguardo di Dio».

E questa giustizia divina, che viene da Dio e che Dio infonde nel nostro cuore, affermava ancora il cardinal Martini, «è salvifica, misericordiosa, perdona il peccatore, lo rialza, lo giustifica (come scrive san Paolo), lo fa ritornare giusto. L'amore divino fa giustizia al di là del dovuto e lo fa con misericordia».